

Chi pagherebbe una crisi

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è segnale di autoreferenzialità e, quindi, fattore di alimento di antipolitica l'indifferenza manifestata da settori della maggioranza nei confronti di tali conseguenze. Di più, è segnale di autolesionismo politico ed elettorale, perché il pacchetto di provvedimenti presentati alla sessione di bilancio in corso ha avuto il sostegno di tutte le parti sociali e di tutti gli interessi economici ed ha avviato la ricostruzione di un clima di fiducia nelle capacità riformiste del centrosinistra. Ed è anche un pessimo contesto per la costruzione del Pd, tale da gelare i germogli di reinvestimento nella politica sbocciati il 14 ottobre. Al di là dei danni economici indiretti, ma sicuri e significativi, dovuti alla perdita di credibilità della classe politica tutta e, quindi, del nostro Paese in Europa e sul piano internazionale, vi sarebbe un pesante impatto, immediato e diretto, sulle famiglie e sulle imprese ed, in particolare, sulle fasce sociali più deboli dei cittadini. Analizziamo prima l'impatto sulle famiglie. Una crisi di Governo ora e l'altissimo rischio di esercizio provvisorio, così disinvolatamente evocato dal capo dell'op-

posizione, lascerebbero in vigore la riforma pensionistica introdotta dal centrodestra (il famoso «scalone»). Di conseguenza, il primo gennaio 2008 decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici vedrebbero spostato in avanti di tre anni il traguardo del loro pensionamento di anzianità. Inoltre, milioni di pensioni perderebbero il pieno recupero dell'aumento dei prezzi. Non aumenterebbe l'indennità di disoccupazione e non diminuirebbe il costo per il riscatto dei periodi laurea per i lavoratori più giovani. Questi ultimi, in più, non avrebbero le condizioni per potenziare l'accumulazione di contributi necessaria ad innalzare le loro pensioni. Circa 4 milioni di dipendenti pubblici dovrebbero aspettare ancora per ricevere gli aumenti di stipendio ad essi dovuti dal 1 gennaio 2006 (i 100 e rotti euro di aumento medio mensile). In aggiunta, 12 milioni e mezzo di cittadini a più basso reddito non riceverebbero il bonus di 150 euro, per un totale di quasi due miliardi di euro, previsto nel decreto in corso di conversione al Senato. Oltre 10 milioni di proprietari di casa perderebbero uno «sconto» Ici fino a 200 euro l'anno. Circa 4 milioni di inquilini vedrebbero cancellato un sostegno da 300 a 150 euro l'anno. Per almeno mezzo milione di giovani tra 20 e 30 anni sfumerebbe il contributo di 992 euro l'anno per l'affitto e per l'avvio di una vita autonoma dalla famiglia di ori-

gine. In sintesi, soltanto dalla caduta delle 4 misure ricordate, ogni famiglia perderebbe in media 155 euro l'anno di maggior reddito disponibile. E, secondo l'Istat, verrebbe cancellata una riduzione «degli indici di disuguaglianza di circa 2-3 decimi di punto percentuale» che, «a differenza di precedenti interventi di riduzione delle situazioni di disagio, determinerebbe una marcata riduzione dell'intensità di pover-

cali interventi di semplificazione della normativa fiscale e rilevanti riduzioni di imposte. In particolare, lavoratori autonomi, professionisti e imprese familiari con fatturato inferiore a 30.000 euro l'anno non avrebbero la possibilità di scegliere il regime forfetario previsto nel disegno di legge finanziaria e beneficiare, così, del drastico abbattimento degli adempimenti conseguenza dell'esenzione dall'Irpef, dall'Irap e dall'Iva. E non benefice-

Nel Mezzogiorno verrebbe meno, dal primo gennaio prossimo, il sostegno fiscale all'occupazione e la possibilità di istituire «Zone Franche» nelle aree urbane a maggiore sofferenza economica e sociale. Scuole ed università perderebbero le maggiori risorse stanziati. Le associazioni di volontariato dovrebbero rinunciare ai 150 milioni di euro messi in bilancio per incrementare i fondi per il 5 per mille. Anas e Ferrovie non avrebbero gli oltre 4 miliardi allocati per il finanziamento di urgenti investimenti. Si potrebbe continuare con l'elenco, ma ci fermiamo qui. Quanto ricordato è sufficiente a sottolineare l'irresponsabilità e l'avventurismo di chi, per miopi interessi di bottega, opera senza preoccuparsi della caduta del Governo Prodi. La campagna di alcuni grandi giornali-partito, l'incapacità della «sinistra radicale» di riconoscere i risultati raggiunti, il tentativo di qualche settore riformista, anche del Pd, di dare lezioni di cultura innovativa ha offuscato la realtà. Ma, la realtà della manovra di bilancio è fatta di misure riformiste, certamente incomplete e per alcuni versi contraddittorie, ma difficilmente migliorabili da maggioranze di nuovo conio. Quanti nel centrosinistra assecondano la deriva di dissoluzione in atto nella speranza di lucrare elettoralmente e politicamente al margine si illudono. Perderemo tutti. E, soprattutto, perderà l'Italia ed i soggetti più deboli.

Chi ci rimette se cade il governo? Alcuni esempi: ogni famiglia perderebbe in media 155 euro l'anno di maggior reddito disponibile, per almeno mezzo milione di giovani niente contributi per l'affitto, addio alle esenzioni fiscali...

tà, grazie al rimborso forfetario alle famiglie che non pagano l'Irpef». Una crisi qui ed ora interromperebbe la fruttuosissima strategia di lotta all'evasione messa in atto da Governo. Una strategia che ha consentito, dopo la stagione dei condoni e dei furbetti dei quartieri e dei salotti buoni, di ristabilire un minimo di civiltà fiscale in Italia e di recuperare circa 23 miliardi di euro all'anno e, così, di avviare l'alleggerimento fiscale per cittadini ed imprese. Per quanto riguarda queste ultime, si perderebbero estesi e radi-

rebbero neanche del connesso risparmio di imposta di oltre 200 milioni di euro. Le società di capitali non potrebbero utilizzare le semplificazioni e la riduzione di 5,5 punti percentuali dell'aliquota Ires predisposte dopo un lungo lavoro di ascolto e tali da portare il contesto normativo italiano all'avanguardia in Europa e nell'arena internazionale. Micro, piccole e medie non otterrebbero la riduzione dell'Irap. Tutte le imprese vedrebbero scomparire la prospettiva di ingenti detrazioni per le spese in ricerca e sviluppo.

LA LETTERA

Quale sarà il futuro de l'Unità?

PIETRO FOLENA

Caro direttore, apprendo dal comunicato del Cdr dell'Unità che il tuo giornale starebbe per essere acquistato dal gruppo Angelucci, già editore del *Riformista* e di *Libero*. Che un imprenditore voglia comprare un quotidiano è cosa piuttosto normale e, di per sé, persino incoraggiante. E, tuttavia, l'Unità è un giornale particolare. Un giornale che ha una storia e una collocazione politica. Devo dire, ad onor del vero, che questa collocazione è cambiata, molto, da quando essa è rinata. Oggi l'Unità, sotto la tua direzione (legittimamente, per carità) è pienamente organo dei Ds e del Partito democratico. Quando, te ne ricorderai, la rifondammo, avevamo in mente qualcosa di un po' diverso: un giornale collocato a sinistra ma non organico al partito dei democratici di sinistra. Non mi sorprende più di tanto la coincidenza temporale tra la formazione del Pd e l'interessamento del gruppo Angelucci che, come sai, quando ero coordinatore del partito nella segreteria di Walter Veltroni, abbiamo voluto che

non proseguisse la propria presenza nella proprietà dell'Unità, non per un'antipatia preconcepita, quanto perché il progetto editoriale era altro. Il *Corriere della Sera* ricostruisce la vicenda ricordando che il gruppo Angelucci intendeva quella presenza quale viatico per le proprie attività imprenditoriali. C'è da augurarsi che adesso le cose non siano negli stessi termini. Come dicevo, proprietà e progetto editoriale sono strettamente legati. Non ho cambiato idea da allora. Penso che l'Unità dovrebbe appartenere in primo luogo ai lettori, attraverso una società partecipata dagli stessi. E, quindi, che il progetto editoriale dovrebbe essere conseguente a questa impostazione: un giornale non di partito, ma della sinistra. Se fossi nel ruolo che avevo quando l'Unità rinacque, lavorerei per questo. Siccome non lo sono (senza alcun rimpianto), lascio questa idea alla valutazione di chi può, ma soprattutto dei lettori. Spero che Angelucci non acquisti l'Unità. Ripeto: non perché abbia qualcosa contro quel gruppo, ma perché l'Unità potrebbe/dovrebbe essere altro.

Caro Folena, le nostre teste non cambiano

Caro Folena, la tua lettera e le tue proposte sono il segno di una vicinanza all'Unità e di una solidarietà che in questi anni non è mai cessata e di cui ti ringrazio anche a nome dei colleghi. Furio Colombo e io non dimentichiamo le difficili circostanze in cui l'Unità risorse dalle ceneri riprese e pubblicazioni e il nostro comune impegno affinché questo fosse il giornale di tutta la sinistra. Meglio ancora: di tutta l'opposizione al governo Berlusconi tornato trionfalmente al potere proprio in quelle settimane. A questo Furio e io abbiamo lavorato giorno dopo giorno, a partire dal 29 marzo 2001. Lo abbiamo fatto insieme a tutta la redazione, a una nutrita schiera di voci libere ed autorevoli, e con una proprietà rispettosa delle prerogative della direzione. Lo abbiamo fatto con ruoli diversi ma sempre con la

stessa comune determinazione: difendere l'autonomia del giornale e dei suoi giornalisti e quei valori che consideriamo irrinunciabili. L'antifascismo e la legalità, primi fra tutti. I molti e spesso violenti attacchi che ci sono stati in questi anni, e principalmente dalla destra peggiore, testimoniano l'assenza in tutti noi di qualsiasi spirito di sottomissione. Le proprietà possono cambiare (non abbiamo notizie certe in proposito). Che cambino le nostre teste lo vedo più difficile. Tu scrivi poi di una «collocazione cambiata» dell'Unità che sotto la mia direzione sarebbe diventata «pienamente organo dei Ds e del Partito democratico». Affermazione che con tutta franchezza trovo sorprendente. Certo che l'Unità ha la sua storia (gloriosa) da cui deriva la sua collocazione politica. Certo che i Ds, e adesso il Partito Democratico ne rap-

presentano il naturale riferimento. Ma tu sai meglio di chiunque altro che fin dall'inizio e senza alcun mutamento abbiamo aperto il giornale a tutta la sinistra e che nello svolgimento del nostro lavoro quotidiano noi ci sentiamo organi esclusivamente dei nostri lettori. Quegli stessi lettori che vanno dalle sezioni storiche dei Ds alle feste dell'Unità alle piazze delle primarie e dei girotondi e a cui anche tu, giustamente, ti rivolgi. Tu registri, infine, un cambiamento rispetto al progetto originario dell'Unità. Quando? Come? Dove? Forse dipende dai punti d'osservazione. Noi non abbiamo mutato il nostro. Quanto all'Unità che «potrebbe/dovrebbe essere altro», se ti riferisci a una crescita ulteriore del giornale, questa è una sfida e una speranza comune a cui ci auguriamo di poter continuare a lavorare. **Antonio Padellaro**

Toh, il pensionato torna protagonista al Tg5...

ENZO COSTA

Esiste una sorta di piccola buona stella del disagio. Di minima Provvidenza delle cattive acque. Quella che di questi tempi, nel nostro travagliato paese - o meglio nella sua curiosa rappresentazione televisiva - veglia sul pensionato che tira la cinghia. Sull'operaio che non arriva a fine mese. Sul precario dal futuro oltremodo incierto. Figure umane dolorosamente presenti nel paesaggio sociale. Oggi come due e più anni fa. Per buttarla in politica, durante l'attuale governo Prodi così come nei cinque anni del-

l'esecutivo Berlusconi (con la lieve o discreta differenza che il governo in carica, contro i disagi dei più deboli, qualcosa ha iniziato a fare). Solo che all'epoca di Silvio sgovertante, il pensionato squattrinato era pure televisivamente abbandonato: nel senso che nel Tg1 non ci finiva proprio. In aggiunta alle gravi difficoltà economiche, pativa una totale invisibilità catodica: il principale telegiornale nazionale non ne parlava, non lo mostrava, non lo braccava con le telecamere nella sua faticosa quotidianità (per non dire del Tg2, del Tg4, del Tg5, di Studio Aperto). I panni (sociali) sporchi, con Berlusconi a

Palazzo Chigi e Grazioli, non andavano lavati nel più importante tg del servizio pubblico. Così voleva l'allora direttore **All'epoca di Silvio niente pensionati in tv men che mai al Tg1 di Mimun... ora ce ne sono tanti, a cominciare dal Tg5 di Mimun** rettore Mimun. Mentre ora, ed è questa la protettiva congiunzione astrale cui accennavo all'inizio, quello stesso

pensionato squattrinato (e con lui, occupati più o meno stabili ma sempre pocotenenti) lo si vede spesso. Non soltanto al Tg1, adesso diretto da Riotta (e al Tg2, e al Tg3, e al Tg4, e a *Studio Aperto*, e ancora martedì scorso - a *Porta a Porta*, con Tremonti benediciente le famiglie indigenti). Ma pure al Tg5, che non si limita a mostrarlo se e quando scende in piazza. Ma - prima ancora - quando fa la spesa: ecco a voi la cronaca filmata della giornata disperata di un paradigmatico italiano non più giovane in balia del caro vita. Le sue peripezie al supermercato. La sua dura lotta col portafoglio vuoto. Squattrina-

to e sconfortato, ma perlomene irradiato via etere (consolazione anoressica, ma pur sempre consolazione). I panni (sociali) sporchi, con Prodi a Palazzo Chigi, vanno lavati eccome, nel più importante tg del network privato. Così vuole l'attuale direttore Mimun. Un omonimo di quell'altro. P.S. A scanso di equivoci strumentali, non mi riferisco a vicende di difficoltà economiche sfociate in tragedia: di quelle si parla oggi in tutti i tiggì così come - ovviamente - si sarebbe parlato negli anni passati. **enzo@encocosta.net**
www.encocosta.net

Sei consigli per l'Assemblea

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Siamo ai primi passi del nuovo partito e dunque, anche se è grande la confusione sotto il cielo, non possiamo permetterci errori, approssimazioni, passaggi abborracciati. I milioni di uomini e donne che hanno votato per noi, le decine di migliaia che hanno firmato le liste, che si sono candidati, garantito gazebo, contato schede, non ci hanno lasciato una delega in bianco e non ci hanno inviato a una gaia kermesse popolare. Ci hanno dato un compito enorme, quello di riformare la politica, di rinnovare il paese, inventandoci uno strumento partito adeguato al nostro tempo e alla società che viviamo. Gli eletti alla Costituente (fin troppi, ma ormai quel che è fatto) non hanno ancora fatto quale sarà la modulazione del loro mandato; si conosce genericamente l'obiettivo, lo statuto del partito - si spera non solo come strumento giuridico, ma anche nelle forme operative che si vorrà dare - l'approvazione del manifesto con le eventuali correzioni, un codice interno di comportamenti. Ma come lavoreranno circa tremila persone, come si assumeranno ognuno le proprie responsabilità di fronte a chi li ha eletti, è ancora, a partire perfino da orari e ordini del giorno della solenne prima riunione di sabato 27, un mistero irrisolto. Siamo qui di fronte a un primo paradosso. L'accelerazione positiva data al processo costituente, di fronte alla gravità della situazione politica generale, ha portato a indubbi successi del progetto ulivista: i congressi di scioglimento dei due grandi partiti, l'assemblea di Orvieto con l'assunzione del principio «una testa, un voto», perfino la novità altamente simbolica e non solo simbolica dell'alternanza di genere nelle liste e fra i capolisti. Resistenze e scetticismi sembrano essere andati improvvisamente cadendo, di fronte alla spinta oggettiva delle cose.

La politica ha le sue spietatezze e non ci scandalizziamo affatto che a questo punto, le dirigenze responsabili dei partiti abbiano ritenuto di garantirsi, una misura di gestione centralistica di un processo così complesso e difficile e questo attraverso l'elezione concordata del nazionale e dei segretari regionali, l'abbinamento obbligato delle liste e così via. Ma tale gestione, sostanzialmente vincente sul terreno degli equilibri da costruire fra voci, esperienze e strategie ancora giustamente variegiate, sembra, almeno a chi cerca di prepararsi correttamente al nuovo compito, fortemente in ritardo rispetto alla sfida che abbiamo davanti, e cioè di far sentire partecipi della costruzione del nuovo i tanti e le tante che hanno saputo dire di volerci essere. Si intreccia in queste ore la domanda su come si governerà democraticamente un'assemblea di tremila persone, come saranno costituiti i gruppi di lavoro, e lo sconcerto per i cenni, le ipotesi, le avances, in più casi azzardati, su come sarà il nuovo partito.

Non ci si faccia illusioni: se il vero nodo politico è, come è, la riforma della politica, l'immagine iniziale del nostro lavoro sarà decisiva. È qui che da una parte nessuno può essere disposto a deleghe in bianco e, dall'altra è difficile, costruire mediazioni e convergenze solo di vertici. Bisognerebbe bandire da subito la provocazione dei *ballons d'essai* provocatori, e fissare primi paletti condivisibili del progetto che ci interessa. Dico per cenni rapidissimi: 1) l'investitura democratica formale di tutto gli incarichi interni, possibilmente non plebiscitari, a partire da una platea di votanti chiaramente definita, aperta quanto si vuole ma non arbitraria e casuale, e questo comporta un minimo di formalizzazione delle adesioni, lo si chiami o no tesseramento; 2) l'assunzione del principio della partecipazione come logica fondante della democrazia, intendendo per partecipazione sia la partecipazione all'elaborazione dei dati comuni di un problema, sia la partecipazione alle decisioni di merito programmatico, sia la partecipazione alla selezione dei gruppi dirigenti, sia, infine, novità per il sistema italiano, la partecipazione al controllo dei comportamenti istituzionali; 3) un impegno a rovesciare la logica di un rapporto prevalentemente giocato con le istituzioni, spesso caratterizzato da una sorta di occupazione o di supplenza, per dare forza a un rapporto con la società, la formazione delle sue culture, la sua informazione, per favorire piuttosto una dinamica trasparente virtuosa fra cittadini e istituzioni; 4) nella realtà attuale questo suppone un partito a doppia struttura, come già si era intravisto nel congresso organizzativo del Pds del 1993: il mantenimento di una struttura territoriale, almeno in corrispondenza dei livelli istituzionali minimi, (circoscrizioni, comuni, collegi) che sia il luogo vitale del primo rapporto libero del partito con le istituzioni; la promozione di autonome strutture tematiche, capaci di accogliere una voglia di politica che è sempre più motivata su temi specifici, garantendole ruolo e rappresentatività ai vari livelli; 5) ma l'una e l'altra struttura dovrebbero aprirsi, con un sistema pattizio che garantisca la piena autonomia di tutti i soggetti, a rapporti sistematici con associazioni e gruppi della società civile, che possano andare dall'informazione reciproca, alle convergenze progettuali, al sostegno formale e questo anche fino a favorire progetti di convivenza materiale nelle stesse strutture; 6) è entro queste due ultime ipotesi, autonome tematiche e patti associativi, che possono trovare posto in termini nuovi le risposte organizzative alla domanda di autonomia e insieme di presenza decisionale, di contributo di sapere ed esperienze, avanzata dalle donne.

Paola Gaiotti de Biase è stata eletta alla Costituente nazionale nella lista con Bindi per il collegio "Roma 24"

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Entoro, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Bagaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219</p>	
<p>Stampa Fac-simile Distribuzione Pubblicità</p>	
<p>● 00153 Roma via Bagaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>
<p>● STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 25 ottobre è stata di 129.005 copie</p>	